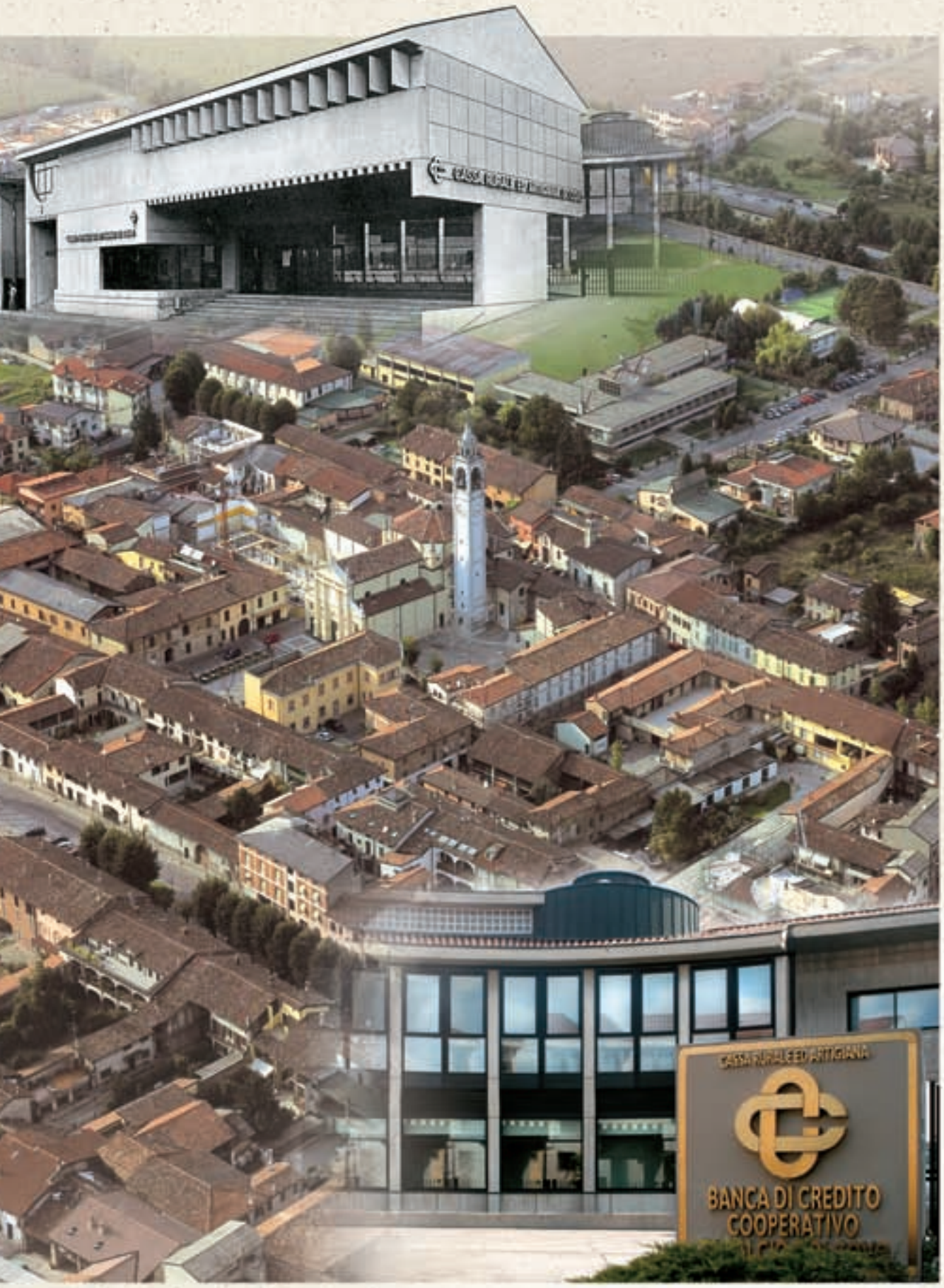
19

Anno VII
Dicembre 2007
Spedizione in
A.P. 70% - DC/DCI
01/00 - M Bergamo

50 anni

BCC CREDITO COOPERATIVO Calcio e Covo



IL MEGLIO

PERIODICO ECONOMICO E CULTURALE DELLE COMUNITÀ LOCALI

1957 - 2007

Cinquant'anni di cooperazione nel segno della mutualità e del localismo

in copertina: la storia

1957 - Viene costituita la *Cassa Rurale ed Artigiana di Covo* - Società Cooperativa a Responsabilità Limitata.

Statuto sociale - Articolo 2
La Società ha lo scopo di procurare il credito in primo luogo ai propri Soci e di compiere le operazioni e i servizi di banca prevalentemente a favore dei rurali ed artigiani il miglioramento delle condizioni morali ed economiche dei quali costituisce la sua principale ragione di essere. La Società si propone pure di fare opera di propaganda per il risparmio e la previdenza.

1993 - La CRA di Calcio, società costituita nel 1903 con la denominazione *Cassa Rurale di Prestiti di Calcio,* e la CRA di Covo danno vita alla *Cassa Rurale ed Artigiana di Calcio e di Covo* - Società Cooperativa a Responsabilità Limitata.

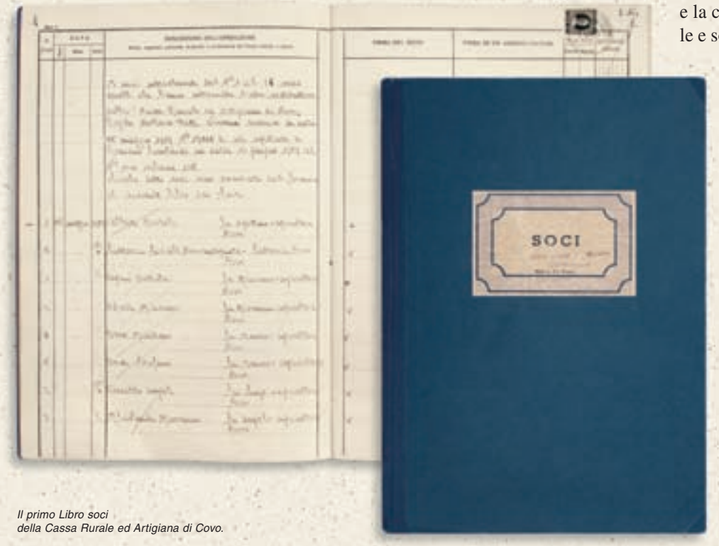
Statuto Sociale - Articolo 2
La Società si ispira ai principi cooperativi della mutualità senza fini di speculazione privata. Essa ha lo scopo di favorire i soci nelle operazioni e nei servizi di banca, perseguendo il miglioramento delle condizioni morali, culturali ed economiche degli stessi. La Società ha come principale oggetto la raccolta del risparmio e l'esercizio del credito a favore degli agricoltori, degli artigiani e dei membri della comunità locale in cui essa opera, nel rispetto delle leggi vigenti. La Società si propone, inoltre, di fare opera di sviluppo e promozione della cooperazione e di educazione al risparmio e alla previdenza. A tal fine la Società partecipa, previa autorizzazione dell'Organo di Vigilanza in quanto necessaria, alle forme federative e associative della categoria.

1994 - La *Cassa Rurale ed Artigiana di Calcio e di Covo* assume la denominazione *Banca di Credito Cooperativo di Calcio e di Covo.*

2003 - La *Banca di Credito Cooperativo di Calcio e di Covo* festeggia il Centenario di fondazione della *Cassa Rurale di Prestiti di Calcio.*

2007 - La *Banca di Credito Cooperativo di Calcio e di Covo* festeggia il Cinquantenario di fondazione della *Cassa Rurale ed Artigiana di Covo*. Lo Statuto vigente della Banca di Credito Cooperativo riafferma e attualizza i valori fondanti della cooperazione di credito.

Statuto Sociale - Articolo 2
Nell'esercizio della sua attività, la Società si ispira ai principi dell'insegnamento sociale cristiano e ai principi cooperativi della mutualità senza fini di speculazione privata. La Società ha lo scopo di favorire i soci e gli appartenenti alle comunità locali nelle operazioni e nei servizi di banca, perseguendo il miglioramento delle condizioni morali, culturali ed economiche degli stessi e promuovendo lo sviluppo della cooperazione, l'educazione al risparmio e alla previdenza, nonché la coesione sociale e la crescita responsabile e sostenibile del territorio nel quale opera.
La Società si distingue per il proprio orientamento sociale e per la scelta di costruire il bene comune. È altresì impegnata ad agire in coerenza con la Carta dei Valori del Credito Cooperativo e a rendere effettivi forme adeguate di democrazia economico-finanziaria e lo scambio mutualistico tra i soci.



Il primo Libro soci della Cassa Rurale ed Artigiana di Covo.

IL MELOGRANO
Periodico Economico e Culturale delle Comunità Locali

Anno VII - n.19
Dicembre 2007
Registrazione al Tribunale di Bergamo
n. 12 del 12 Febbraio 2000

Editore
Banca di Credito Cooperativo di Calcio e di Covo
Via Papa Giovanni XXIII, 51
24054 CALCIO (BG)

Direttore responsabile
Battista De Paoli

Redazione
Carlo Aglioni - Virginio Barni
Cesare Bonacina - Dario Consolandi
Stellina Galli - Luca Guerrini
Renzo Tarantino - Augusto Zaninelli
Ilario Zonca

Corrispondenza
Lettere e telefonate sono sempre gradite. Nel limite del possibile risponderemo a tutti.

Recapito di E-mail
ilmelograno@calciocovo.bcc.it

Grafica e impaginazione
Studio Zonca - Daniela Corna

Fotografie
Bruno Landi - Adriano Pagani
Ilario Zonca

Stampa
Press R3 - Almenno S.B. (BG)

Spedizione
Spedizione in Abbonamento Postale 70% - DC/DCI 01/00 - M Bergamo

Il marchio e la simbologia della "Melagrana" sono di proprietà della Federazione Italiana delle Banche di Credito Cooperativo e sono utilizzati dalla Banca di Credito Cooperativo di Calcio e di Covo su licenza.

Tutti i diritti riservati.
Testi e fotografie non possono essere riprodotti, anche parzialmente, senza autorizzazione dell'Editore.

SOLIDE RADICI

La nostra Banca è nata con due diverse anime che nel corso degli anni si sono fuse in una, dando vita, in tal modo, alla realtà aziendale attuale.

Due anime in quanto la Banca sorge dall'unione, avvenuta nel 1993, di due soggetti storici della cooperazione di credito bergamasca: la Cassa Rurale ed Artigiana di Calcio, fondata nel lontano 1903, e la Cassa Rurale ed Artigiana di Covo, fondata invece in tempi più recenti, nel 1957.

Nel 2003, la Banca ha avuto modo di celebrare una grande ricorrenza: il Centenario di fondazione della Cassa Rurale di Calcio. Quest'anno, invece, è stato festeggiato il Cinquantenario di fondazione della Cassa Rurale di Covo.

Le due banche hanno attraversato il Novecento, un secolo in cui profondi sono stati i cambiamenti economici, sociali, politici, culturali.

Esse hanno saputo accompagnare lo sviluppo delle comunità di cui sono state feconda espressione. Sono diventate il lievito del territorio. Hanno promosso e assecondato il passaggio graduale, non facile, da un'economia prevalentemente agricola a un'economia caratterizzata dalla presenza di un numero apprezzabile di piccole - medie imprese.

*Sono sempre state banche a misura d'uomo, banche a responsabilità sociale. Hanno saputo diffondere la cooperazione di credito in ambiti territoriali sempre più estesi. Non hanno mai dimenticato i valori fondanti della mutualità e del localismo. Sono state capaci di rimodulare questi valori al variare dei tempi, conservando l'*imprinting *originario.*

Nel 1993 le loro radici si sono intrecciate. Solide radici, ben piantate in un terreno fertile che nel tempo ha garantito una vigorosa crescita.

Si va sempre più diffondendo la consapevolezza di come la Banca rappresenti un patrimonio prezioso da tutelare nel rispetto dei Soci fondatori e nell'interesse delle generazioni future.

Siamo nati per ricordare. E il ricordo di quanti a Calcio, nel 1903, e a Covo, nel 1957, seppero dare concretezza all'idea cooperativa deve rappresentare uno stimolo per affrontare senza timore le sfide di un mondo sempre più dominato dalla complessità e dall'incertezza.

Il Presidente
BATTISTA DE PAOLI

L'EDITORIALE

Gita sociale 2007

CREMONA E I LUOGHI VERDIANI

Quattro date nel mese di settembre (2 - 9 - 16 - 23), quasi 900 partecipanti

Anche quest'anno la tradizionale gita sociale ha proposto un itinerario fatto di arte, cultura e gastronomia. Nel corso della gita, i quasi 900 soci partecipanti hanno potuto apprezzare l'incantevole città di Cremona e farsi rapire dal fascino dei Luoghi Verdiani.

Dalla città di Cremona… La gita sociale ha avuto inizio con la visita alla città di Cremona. Nella medievale piazza del Comune i partecipanti hanno potuto ammirare il Torrazzo, la Cattedrale, l'ottagonale Battistero, il duecentesco Palazzo Comunale e la Loggia dei Militi. Fuori dalle mura cittadine, visita d'obbligo alla bellissima chiesa di S. Agata.

Il Torrazzo, edificato nella seconda metà del XIII secolo e terminato nel 1305, con i suoi 112 metri d'altezza è la più alta torre campanaria in muratura italiana. La costruzione affascina chiunque la guardi dal basso per la sua mole incredibile. Dalla sommità è possibile godere di una visione panoramica vastissima che spazia dalla Pianura Padana fino ai rilievi alpini. Sul Torrazzo spicca il grande planisfero dell'orologio di nove metri di diametro, orologio astronomico a segnare, con le sue diverse lancette, ore, fasi lunari e segni zodiacali.

Il Torrazzo con i suoi 112 metri d'altezza è la più alta torre campanaria in muratura italiana.

La Cattedrale, iniziata nel 1107, venne danneggiata dal terremoto che interessò tutta la Pianura Padana nel 1117; ripresi i lavori , venne completata in stile romanico alla fine del 1100 ma consacrata dal vescovo Speciano solo nel 1592. Prima di questa data la cattedrale romanica era stata trasformata con aggiunte e rifacimenti dal Duecento al Quattrocento. Oggi presenta perciò una facciata con doppio ordine di loggette, uno splendido rosone centrale del 1274, completamente traforato e il protiro gotico con leoni stilofori e un coronamento superiore a timpano triangolare di stile rinascimentale. I visitatori hanno potuto ammirare all'interno della Cattedrale un vero capolavoro: lo splendido ciclo cinquecentesco di affreschi sulla vita della Vergine Maria e di Gesù recentemente restaurato e definito la "Cappella Sistina del nord Italia".

Il Battistero, di forma ottagonale, classico richiamo simbolico al battesimo, chiude il lato meridionale della piazza del Comune. Venne edificato nel 1167 e completato nel XV secolo con il coronamento superiore a loggia. All'interno, i partecipanti hanno avuto modo di vedere la marmorea vasca battesimale realizzata nel 1527 da Lorenzo Trotti.

Il Palazzo del Comune è stato costruito nel 1206 con la forma architettonica tipica del broletto lombardo e successivamente ampliato nel 1245. La struttura medievale del palazzo non ha subito modifiche fino alla fine del XV secolo. A partire dal 1496 e poi nel corso del secolo successivo fu modificata la facciata. Lo spazio interno, che prevedeva un'unica grande sala per le riunioni del popolo del Comune, fu suddiviso in nuovi ambienti di minori dimensioni. All'interno del palazzo, i partecipanti hanno potuto ammirare la Sala dei violini che custodisce la Collezione "Gli archi del Palazzo Comunale" nella quale sono comprese le opere dei maestri più rappresentativi della liuteria cremonese.

La Loggia dei Militi ha una storia particolare, strettamente collegata alla "Società dei Militi" di cui facevano parte i più eminenti abitanti della città e del contado. Eretta nel 1292 è un interessante esempio di architettura comunale, avviata a trasformarsi in signorile. Sotto il portico i partecipanti hanno potuto notare l'emblema di Cremona di epoca napoleonica proveniente da una delle antiche porte medievali distrutte in epoca successiva.

- **Gita del 2 settembre 2007**
  Soci di Cividate al Piano, Chiuduno, Cortenuova, Grumello del Monte, Mornico al Serio, Palosco, Pumenengo, Villongo, Chiari e Palazzolo sull'Oglio
- **Gita del 9 settembre 2007**
  Soci di Romano di Lombardia
- **Gita del 16 settembre 2007**
  Soci di Calcio
- **Gita del 23 settembre 2007**
  Soci di Covo e di Fara Olivana con Sola

…Ai Luoghi Verdiani. Dalla città di Cremona ai Luoghi Verdiani il passo è breve. Come non cogliere la grande opportunità di conoscere i luoghi che videro nascere e crescere il grande compositore ottocentesco Giuseppe Verdi (1813-1901)? Tre i luoghi visitati dai soci della Banca: la casa natale di Verdi a Roncole Verdi, la Villa Verdi a Sant'Agata di Villanova sull'Arda e il Teatro Giuseppe Verdi a Busseto. Un legame indissolubile unisce il Maestro alla sua terra d'origine. Mai in Italia come in questo caso, un autore, la sua musica, la sua terra si identificano in modo così forte. I Luoghi Verdiani sono diventati meta conosciuta e apprezzata non solo dagli appassionati di lirica, ma anche dai semplici turisti, attratti dal fascino dei luoghi e dal richiamo della musica verdiana, che ha oltrepassato gli oceani e conquistato il mondo. Stazione di partenza per intraprendere il piccolo viaggio alla scoperta dei Luoghi Verdiani è stata la piccola frazione di Roncole dove nacque Giuseppe Verdi. La Casa Natale di Giuseppe Verdi costituisce un tipico esempio dell'architettura rurale della bassa padana del XVI secolo, con tetto a due falde a forte pendenza. Giuseppe Fortunino Francesco Verdi nacque nella stanza dei genitori, Carlo e Luigia Uttini, alle otto di sera del 10 ottobre 1813, come risulta dall'atto di nascita, redatto in lingua francese, poiché all'epoca il Comune di Busseto apparteneva al Dipartimento del Taro, direttamente annesso all'Impero Francese. La tradizione tramanda che durante il parto, essendo in corso i festeggiamenti del patrono della diocesi, San Donnino, la musica di un gruppo di girovaghi, che stavano suonando all'interno dell'osteria, fu di buon auspicio al piccolo Verdi. Nel 1872 Giuseppe Verdi propose al marchese Giuseppe Pallavicino di Parma, del ramo di Zibello, proprietario della casa e del retrostante mulino, di acquistarla per la notevole somma di 22 mila lire, con l'intento di farla abbattere, infastidito dal pellegrinaggio di estimatori e curiosi, ma il marchese si rifiutò, donò la casa alla municipalità di Busseto e fece erigere una lapide sulla facciata: "Questo abituro dove il 10 ottobre 1813 la prima aura spirò il musical genio del Verdi vollero i coniugi marchesi Giuseppe e Leopoldina Pallavicino mantenuto qual è al cupido sguardo dei posteri 1872". Un'altra lapide fu voluta nel 1901 dai poveri delle Roncole, beneficiati dal Maestro attraverso il testamento.

Il Battistero, di forma ottagonale, classico richiamo simbolico al battesimo, chiude il lato meridionale della piazza del Comune.

Non si può dire di conoscere Verdi se non si ha avuto la possibilità di visitare la casa che abitò per lungo tempo e alla quale amava sempre tornare dai suoi viaggi in Italia e in Europa. Villa Verdi a Sant'Agata, una frazione di Villanova sull'Arda, è la proprietà che Giuseppe Verdi acquistò nel 1848, abitandovi a partire dal 1851 e rendendola progressivamente sempre più sua. Fu Verdi, infatti, che eseguì di proprio pugno gli schizzi, dette indicazioni

La Cattedrale di Cremona

Nel 2007 ricorre il Nono Centenario dell'edificazione della Cattedrale di Cremona. In tale occasione è stato indetto un anno Giubilare straordinario ed è concesso, a quanti visitano la Cattedrale, il dono dell'indulgenza. Il Vescovo di Cremona, S. E. Dante Lafranconi, ha celebrato la ricorrenza con queste splendide parole:

La Cattedrale sorta nel XII secolo testimonia la fede dei secoli precedenti e ne irradia la luce su quelli futuri. Essa ci ricorda le radici lontane della nostra identità cristiana e ci sollecita a riscoprirne la bellezza. Poco gioverebbe a noi cremonesi essere orgogliosi di avere una Cattedrale così bella, se non fossimo orgogliosi di essere cristiani. Anche se per molti turisti è solo un luogo di interesse storico e di godimento estetico, essa, come ogni chiesa, è il luogo della Presenza (1 Re 8, 29) e la casa della preghiera (Lc 19, 46). C'è bisogno di recuperare il mistero della Cattedrale come segno della presenza di Dio nel cuore della città degli uomini. La Vergine assunta in cielo, a cui la Cattedrale è intitolata, rinsaldi in noi il costante riferimento a questo tempio spirituale che troverà il suo compimento nella Gerusalemme celeste, dove non ci sarà alcun tempio (At 21, 22) perché Dio pervaderà della sua presenza tutti gli uomini e tutte le cose (1 Cor. 15, 28).

scritte e dettagliate per la scelta dei materiali e le misure del progetto di ampliamento della casa originale, fino a farla diventare come egli volle e come oggi la vediamo. In questo luogo il più celebre compositore italiano visse e lavorò, godendo di un isolamento necessario al suo genio creativo e al suo carattere, schivo e riservato. I soci della Banca hanno avuto l'opportunità di visitare anche la Cappella dove, per concessione papale, si poteva celebrare la S. Messa anche nei giorni festivi, la scuderia e la cantina, e infine alcune carrozze usate da Verdi. Tra i cimeli più significativi conservati nella Villa vi sono i pianoforti che Verdi utilizzò nel periodo che va dalla composizione del Rigoletto a quello di Aida. Il ritratto in terracotta di Verdi di Vincenzo Gemito, autografi manzoniani, medaglie e ricordi del Requiem, foto originali, la biblioteca musicale del Maestro e numerose altre memorie di profonda suggestione evocativa ornano gli ambienti. A Busseto, inoltre, i soci della Banca hanno avuto la possibilità di visitare il Teatro Giuseppe Verdi. Il Teatro venne inaugurato il 15 agosto 1868 e all'occasione, per onorare il compositore, le signore presenti indossarono abiti di colore verde e per i signori la cravatta d'obbligo fu verde. Dal 1961 ha sede nel Teatro il Concorso Internazionale Voci Verdiane "Città di Busseto".

Arte, Musica e...Cucina. Due sono stati i momenti conviviali che hanno caratterizzato la gita sociale 2007. Il primo presso un ristorante sul fiume Po e il secondo presso un caseificio. In tali occasioni, i soci partecipanti hanno avuto l'opportunità di apprezzare le caratteristiche principali della cucina cremonese, saporita ma semplice, dove gli elementi principali, carni bovine e suine, pollame, uova, pesce di fiume, salumi vari vengono arricchiti da salse e contorni molto curati. Gran parte dei ristoranti tipici cremonesi sono l'evoluzione delle vecchie osterie, luoghi di incontro e di aggregazione, dove piatti di pesce fritto, polpette, uova sode e frittate, trippa e cotiche coi fagiolini dell'occhio in inverno, ricche "conse" in estate, accompagnavano la mescita del vino. Assieme ai dolci più tradizionali, le storiche pasticcerie cremonesi offrono una vasta gamma di prodotti di prima qualità. Uno spazio speciale è dovuto al famoso torrone.

A Cremuna

Turòn Turás e Tetás
L'è stat en bèl viás.
Bei giardí e bèi palás, pò bèle cése
de pudí isitale sensa spese,
nó parlóm dei viulì de Stradivari
che nisú ai nòs dé l'é a la pari
e la ca del Verdi, maciada 'n del bósc,
ta sa troèret bé pò col fósc
a sintì "Va pensiero sull'ali dorate...".

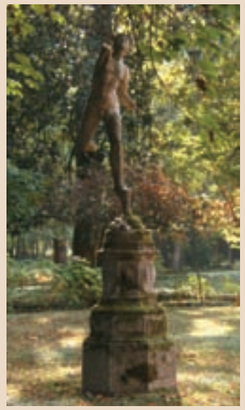
En grasie a la Banca de Calcio e de Còvo
che ogne an la ma fa troá èn bèl ritròvo!

A Cremona

Turon Turas e Tetas
È stato un piacevole viaggio.
Bei giardini e palazzi, poi belle chiese
da poterle visitare senza spese
non parliamo dei violini di Stradivari
che nessuno è mai stato alla pari
e la casa di Verdi, immersa nel verde,
ti troveresti bene anche di notte
ascoltando: "Va pensiero, sull'ali dorate...".

Un grazie alla Banca di Calcio e Covo
che ogni anno ci procura uno splendido ritrovo!

GUIDO OMODEI
Palazzolo sull'Oglio
Socio della BCC



Rodi, 4 -7 ottobre 2007

BCC, IL VANTAGGIO COMPETITIVO DELLA COESIONE

Nel corso dell'annuale convegno di studi della Federazione regionale, il presidente Azzi ha individuato i molteplici vantaggi derivanti dalla coesione

Efficienza in movimento. La coesione del Credito Cooperativo in risposta alle sfide delle grandi concentrazioni, questo è il titolo del convegno di studi delle BCC lombarde svoltosi dal 4 al 7 ottobre a Rodi, terra del Colosso, una delle sette meraviglie dell'antichità.

Il tradizionale appuntamento della cooperazione di credito lombarda è giunto al termine di un periodo in cui si è verificata una significativa ondata di aggregazioni che hanno ridisegnato profondamente la mappa del mercato del credito.

Il presidente della Federazione nazionale e regionale, Alessandro Azzi, ha individuato nella mutualità di sistema - la coesione - lo strumento fondamentale per "moltiplicare l'efficacia, l'efficienza e la forza della cooperazione", lo strumento che può rappresentare un valido "antidoto alla concentrazione".

La coesione, ha evidenziato con decisione Azzi, costituisce infatti "una risposta alle novità del contesto". "La morfologia dell'industria creditizia - ha fatto notare - è profondamente cambiata. In Europa, tra il 1995 e il 2000, come dimostra uno studio della Banca Centrale Europea, il numero di fusioni e acquisizioni è aumentato del 52 per cento. In Italia, alla fine del 2006 operavano 793 banche, erano 1.341 nel 2000 e quasi 250 in più cinque anni prima. In questo tempo è anche sensibilmente cresciuta la presenza delle banche estere in Italia". Nello stesso periodo anche le Banche di Credito Cooperativo hanno vissuto "un intenso processo di aggregazione al loro interno che ne ha razionalizzato la presenza sul territorio", ma contestualmente "hanno rafforzato la loro capillarità": gli sportelli hanno raggiunto quota 3.800 (più dell'11 per cento del totale), operano in 98 province e in circa 2.500 comuni, in 559 dei quali come unica banca presente; hanno accresciuto sensibilmente il numero dei soci e, eliminati i vincoli categoriali, diversificato notevolmente la compagine sociale. Le Banche di Credito Cooperativo, inoltre, sono state protagoniste di un significativo successo di mercato incrementando le loro quote di raccolta e impieghi.

Il presidente Alessandro Azzi al momento della presentazione della relazione introduttiva.

> *La concentrazione non è l'unica strada possibile per competere. La cooperazione mutualistica, non a caso, vi ricorre occasionalmente e spesso forzatamente, individuando invece strumenti più coerenti con il proprio modello d'impresa, che si possono ricapitolare in una parola: coesione.*
>
> **Alessandro Azzi**
> *Presidente della Federazione Lombarda delle BCC*

Degna di rilievo la riflessione di Azzi secondo la quale "si fa coesione anche attraverso una cultura condivisa", riflessione che è alla base del lancio da parte di Federcasse del Progetto per la Formazione identitaria denominato *Coopernico*, finalizzato a promuovere e valorizzare la cosiddetta competenza cooperativa.

L'ulteriore approfondimento del tema del convegno è stato affidato a personalità di spicco nell'ambito del giornalismo economico, della politica, del mondo accademico e della cooperazione di credito nazionale e regionale. I vari interventi sono stati coordinati brillantemente da Dario Laruffa, giornalista Rai, vicedirettore del Tg2. I relatori hanno proposto interessanti analisi delle sfide che la polarizzazione del mercato bancario pone alle Banche di Credito Cooperativo, non solo sul piano competitivo ma anche culturale, con particolare riferimento alle tematiche della democrazia economica, della concentrazione del potere e dei rischi.

La platea dei rappresentanti delle BCC e delle strutture del Credito Cooperativo.

Covo, 27 ottobre 2007

CINQUANT'ANNI DI COOPERAZIONE A COVO

La celebrazione del Cinquantenario di fondazione della Cassa Rurale ed Artigiana di Covo, *che si era aperta il 26 maggio 2007 con la stampa e la diffusione di un foglietto erinnofilo dedicato all'evento, si è conclusa con alcune iniziative che hanno visto una larghissima partecipazione dei soci covesi*

Sabato 26 maggio 2007
anniversario della fondazione
Stampa foglietto erinnofilo e cartoline illustrate e apposizione annullo speciale di Poste Italiane

Sabato 27 ottobre 2007

- Santa Messa celebrata dall'Arciprete don Sergio Maffioli
  Covo - Chiesa Parrocchiale SS. Filippo e Giacomo

- Cerimonia di celebrazione del Cinquantenario
  Covo - Palatenda presso Centro sportivo comunale

  Interventi:
  BATTISTA DE PAOLI
  Presidente BCC di Calcio e di Covo

  CARLO REDONDI
  Sindaco di Covo

  DON SERGIO MAFFIOLI
  Arciprete di Covo

  ALFREDO FERRI
  Presidente emerito della Federazione Italiana delle BCC

  Presentazione del volume
  "La cooperazione di credito nelle comunità di Calcio e di Covo. Dalla Cassa Rurale ed Artigiana di Covo alla Banca di Credito Cooperativo di Calcio e di Covo"

  Omaggio ai fondatori, ai soci con 40 anni di appartenenza, alle istituzioni e alle persone benemerite

- Cena sociale
  Ristorante "Corte Berghemina
  Castello di Pagazzano"

Chiesa Parrocchiale SS. Filippo e Giacomo e Palatenda di Covo: in questi due diversi luoghi sono stati vissuti i momenti più significativi delle celebrazioni riguardanti il Cinquantenario di fondazione della *Cassa Rurale ed Artigiana di Covo*. Il momento conclusivo è stato rappresentato dal ritrovo conviviale svoltosi nelle sale del Ristorante "Corte Berghemina" situato nel Castello di Pagazzano. Le celebrazioni del Cinquantenario, tuttavia, avevano già avuto inizio il 26 maggio 2007 - anniversario della fondazione -, giorno in cui a tutti i soci della Banca era stata offerta l'opportunità di far apporre l'annullo speciale di Poste Italiane sul foglietto erinnofilo dedicato all'evento.

Nella Chiesa Parrocchiale e nel Palatenda Comunale, l'arciprete di Covo, don Sergio Maffioli, il presidente della BCC, Battista De Paoli, il sindaco di Covo, Carlo Redondi, hanno, con accenti diversi, ricordato il prezioso ruolo svolto dalla Cassa Rurale al servizio della laboriosa comunità di Covo. Il programma delle manifestazioni prevedeva anche la partecipazione del cav. Alfredo Ferri, presidente emerito della Federazione Italiana delle BCC. Un improvviso malessere ha impedito al cav. Ferri di essere presente alla cerimonia. Il Presidente emerito di Federcasse, tuttavia, ha voluto testimoniare la sua vicinanza alla Banca inviando un appassionato intervento (v. box) che contiene un interessante *excursus* storico riguardante sia la cooperazione di credito italiana, sia la Cassa Rurale ed Artigiana di Covo.

Cerimonia di celebrazione del Cinquantenario di fondazione della Cassa Rurale ed Artigiana di Covo: il saluto del presidente Battista De Paoli.

Altrettanto significative sono risultate le riflessioni dell'Arciprete (al momento dell'omelia e dal tavolo dei relatori del Palatenda) e del Sindaco di Covo. Don Sergio Maffioli ha rivolto agli amministratori della Banca un caldo invito a continuare a tenere alti gli obiettivi dell'istituto, li ha esortati a considerare il messaggio evangelico fondamento, modello ispiratore, linfa vitale per la Banca, per i valori che esprime.

Carlo Redondi ha riconosciuto il ruolo fondamentale che ha avuto la Cassa Rurale nell'evoluzione socioeconomica del paese di Covo. Ha inoltre espresso profonda ammirazione per l'intraprendenza dimostrata cinquant'anni fa dai soci fondatori. Il Sindaco di Covo ha annunciato che prossimamente il Comune di Covo entrerà a far parte della compagine sociale della Banca.

Il Presidente De Paoli ha voluto ripercorrere, con la proiezione di un suggestivo filmato, le tappe salienti della storia della Cassa Rurale, con il ricordo delle persone che con la loro opera, il loro impegno hanno saputo tradurre in pratica i principi della cooperazione. Un momento particolarmente toccante si è avuto quando sono state fatte scorrere sullo schermo le fotografie dei 75 soci fondatori. Nel corso del suo intervento il Presidente ha presentato alla platea il volume che la Banca ha voluto pubblicare per ricordare l'importante ricorrenza. È seguita poi la consegna della medaglia d'oro commemorativa e del riconoscimento al merito cooperativo ai soci fondatori, ai soci con oltre 40 anni di appartenenza alla compagine sociale, alle istituzioni e alle persone benemerite.

La Banca è un patrimonio prezioso da tutelare nel rispetto dei soci fondatori e nell'interesse delle generazioni future: con queste significative parole, tratte dal capitolo conclusivo del libro, De Paoli ha chiuso la cerimonia di celebrazione del Cinquantenario di fondazione della *Cassa Rurale ed Artigiana di Covo*.

Covo, Palatenda presso Centro sportivo comunale. Apertura della cerimonia di celebrazione del Cinquantenario di fondazione della Cassa Rurale ed Artigiana di Covo.

Ciò che ha deciso Covo a dar vita alla iniziativa di una locale "Cassa Rurale ed Artigiana", al di sopra dei motivi di comodità e di risparmio di tempo e di energie, è stato il proposito di valorizzare ed incrementare tutti i settori dell'economia locale mediante l'azione di un proprio organismo finanziario che - a differenza di una qualsiasi dipendenza bancaria - abbia a raccogliere il risparmio ivi prodotto e formato ed impiegarlo ancora localmente ad incremento e sempre maggiore sviluppo della zona.

Per i Promotori - *Pietro Scalabrino*
Dalla relazione per la Banca d'Italia sulla costituenda Cassa Rurale ed Artigiana di Covo (8 settembre 1956)

Il saluto del Sindaco e dell'Arciprete di Covo

Carlo Redondi, sindaco di Covo.

Don Sergio Maffioli, arciprete di Covo.

Omaggio ai fondatori, ai soci con 40 anni di appartenenza, alle istituzioni e alle persone benemerite

Consegna ai soci fondatori della medaglia d'oro commemorativa del Cinquantenario e del riconoscimento al merito cooperativo

AGOSTINO ALBERTI - MARIO COLPANI (a. m.) - ARTURO CUCCHI
FRANCESCO FORLANI - SANTO FORLANI - AGOSTINO GALLIANI (a. m.) - CESARE GALLIANI (a. m.)
GIOVANNI GALLIANI - ANGELO NAVA - PRIMO PESENTI - ANGELO PINETTI

Agostino Alberti.

Francesco Forlani.

Santo Forlani.

Giovanni Galliani.

Consegna della medaglia d'oro commemorativa del Cinquantenario e del riconoscimento al merito cooperativo ai soci con oltre 40 anni di appartenenza alla compagine sociale della Banca

LUIGIA AMBROSINI - ORNELLA BERGAMASCHI - LUIGIA BERTA - ERMINIO BONALUMI - ANGELA CUCCHI - GIACOMO CUCCHI
ENRICO FERLENGHI - ILLUMINATO GATTI - ZAVERIO GHISLANDI - SETTIMO GRATTIERI - GIAN MARIO OLEOTTI - SAVINO OLIVASTRI
LORENZO ONGARO - LUIGI PAGANI - FRANCESCO PEDONE (a. m.) - GEROLAMO PESENTI - VITTORIO PEZZOTTI - FIOR CLARA PIACENTINI
ALDO PIZZETTI - VITTORINO MARIO PIZZI - BATTISTA RADAVELLI - FIORENZO MARIO REDONDI - LAZZARO ROSSONI
EMMA SCALABRINO - GABRIELLA SCALABRINO - MARIO SCALABRINO - TEONESTO SCALABRINO - ANGELA MARIA UBIALI - LUCIA VEZZOLI

Consegna della medaglia d'oro commemorativa del Cinquantenario alle istituzioni e alle persone benemerite

CHIESA PARROCCHIALE
SS. FILIPPO E GIACOMO - COVO
nella persona dell'Arciprete don Sergio Maffioli

COMUNE DI COVO
nella persona del Sindaco Carlo Redondi

CAV. ALFREDO FERRI
Presidente emerito della Federazione Italiana delle BCC

ARNALDO GRASSI
Primo impiegato - direttore della CRA di Covo

ANGELO BARONI
Consigliere della CRA di Covo dal 1989 al 1992
Consigliere della BCC di Calcio e di Covo dal 1993 al 1995

FRANCESCO BASSO RIZZI
Consigliere della CRA di Covo dal 1968 al 1979

DEFENDENTE OTTOLINI
Consigliere della CRA di Covo dal 1986 al 1992
Consigliere della BCC di Calcio e di Covo dal 1993 al 1995

PIER LUIGI MARCHESI
Sindaco della CRA di Covo dal 1968 al 1970
Presidente del Collegio sindacale della CRA di Covo dal 1971 al 1976

LUCIANO GOISIS
Presidente del Collegio sindacale della CRA di Covo dal 1977 al 1992

ANTONIO POLI
Sindaco della CRA di Covo dal 1980 al 1992
Sindaco della BCC di Calcio e di Covo dal 1993 al 1995

GIOVANNI GUSMINI
Vicedirettore della CRA di Covo dal 1991 al 1992
Vicedirettore della BCC di Calcio e di Covo dal 1993 al 1998

CORRADO BONGIOVANNI
Vicedirettore della BCC di Calcio e di Covo dal 2004 al 2005

PIETRO BERTULETTI
Consigliere della CRA di Covo dal 1986 al 1992

ANGELO NICHETTI
Consigliere della CRA di Covo dal 1980 al 1985

GIOVANNI BATTISTA PIZZETTI
Consigliere della CRA di Covo dal 1974 al 1979

ANGELO LEPORATI
Consigliere della CRA di Covo dal 1974 al 1992

MARINO GATTI
Consigliere della CRA di Covo dal 1980 al 1984
Vicepresidente della CRA di Covo dal 1985 al 1992
Consigliere della BCC di Calcio e di Covo dal 1993 al 1998

ANDREA FRANZONI
Consigliere della CRA di Covo dal 1980 al 1987

Chiesa parrocchiale di Covo (don S. Maffioli).

Comune di Covo (Carlo Redondi).

Arnaldo Grassi (primo impiegato - direttore).

L'esortazione

Don Sergio Maffioli
Arciprete di Covo

Omelia pronunciata nella S. Messa dedicata alla celebrazione del Cinquantenario di fondazione della Cassa Rurale ed Artigiana di Covo

Saluto il Presidente, il Consiglio di Amministrazione e tutta la compagine sociale, cominciando dai Soci fondatori presenti.

Saluto il Sindaco, le autorità e tutte le persone benemerite che partecipano a questa liturgia domenicale.

Saluto tutta la comunità di Covo.

Voglio iniziare la mia riflessione dal versetto del Vangelo di Matteo: "*Ogni scriba, divenuto discepolo del Regno, estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche*" (Mt. 13, 52).

Noi vogliamo estrarre le cose antiche per riportarle a una doverosa memoria (queste "cose" di ieri, un ieri del 1957, cinquant'anni fa) e per manifestare ancora gratitudine a chi, nella comunità di Covo, ha sentito la passione per la propria terra, per la propria storia ed è partito con lo scopo di aiutare finanziariamente agricoltori e artigiani che, nell'intento di far nascere, crescere e sviluppare le loro aziende, hanno dato vita a una nuova realtà economico - finanziaria: la Cassa Rurale ed Artigiana di Covo.

Anche la parte religiosa, nella figura del parroco don Giacomo Pozzi, ha giocato un ruolo di appoggio e di incoraggiamento all'impresa.

Nel 1957, anno di fondazione della Cassa Rurale ed Artigiana di Covo, il parroco benedice la prima sede. Ma cos'è la benedizione? E perché?

Origine e fonte di ogni benedizione è solo Dio, a Lui viene chiesta e invocata, e da Lui scende sugli uomini e sulle cose, quasi a toccare da vicino gli aspetti sia feriali che festivi della vita umana nella loro dimensione religiosa individuale, familiare, sociale, politica, per rivestirli dell'armonia del rapporto creato-creatore e ottenerne aiuto, protezione e beneficio.

Sicuramente questo Dio ha benedetto anche il lavoro di questi cinquant'anni che Voi, come Cassa Rurale ed Artigiana, avete vissuto.

Questa liturgia domenicale ci sottopone alla riflessione, nella prima lettura, un brano del libro del Siracide, libro sapienzale all'Antico Testamento.

L'autore sacro manifesta innanzitutto la preoccupazione di preservare il patrimonio culturale e religioso del suo popolo.

Quindi annuncia quello che è il vero sacrificio gradito a Dio: la fedeltà al proprio compito, la carità verso il prossimo, la giustizia e il rispetto della legge.

C'è un taglio particolare in questa lettura: è l'attenzione al povero che Dio manifesta e che l'autore sacro sottoscrive con le parole: "*il Signore ascolta la preghiera dell'oppresso, non trascura la supplica dell'orfano e della vedova, accoglie la preghiera dell'umile che penetra le nubi*".

E, quasi risposta, la preghiera corale dell'assemblea: "*Giunge al tuo volto Signore, il grido del povero*".

Il povero di ieri, il povero di oggi.

Nuove ottiche, nuove attese: vorrei sottolineare con Voi, stasera, e riproporre all'attenzione di tutte le persone della Cassa Rurale, questa dimensione caritativa.

Già la vivete, già la realizzate, già fa parte del Vostro modello di vita, aperto al bene comune della collettività.

Diventi questa solidarietà una scelta preferenziale per i poveri.

Io non sono la persona più adatta a suggerire le scelte importanti della Vostra Banca. Non mi intendo di finanza.

Per questo parto con dei forse: forse nel destinare il risparmio, forse nel discernere gli investimenti, sarebbe importante valutare un preminente interesse sociale, ad esempio:
- nell'edilizia abitativa
- nelle strutture sanitarie
- nelle strutture educative.

E se in passato la solidarietà era diretta alle persone più vicine, oggi forse va applicata anche alla totalità dei bisogni del mondo.

È viva nella mia mente la figura del Buon Samaritano.

In questo racconto Gesù ci mostra l'espressione massima del comandamento dell'amore.

Gesù elimina d'un colpo tutte le barriere: diversità di famiglia, patria, partito. E propone un esempio provocatorio che diventa l'aspetto rivoluzionario delle sue idee: il Buon Samaritano, in una sequenza di **azioni** e di **atteggiamenti** vive l'espressione più squisita della carità evangelica:
- si avvicina al ferito
- lo guarda
- lo assiste
- dà le prime cure
- lo porta alla locanda
- rimanda i suoi impegni di lavoro e familiari
- lo affida all'albergatore
- lascia due denari
- gli chiede di averne cura
- e, al ritorno, se necessario, paga ancora il dovuto.

Forse in questa "locanda" possiamo vedere un'istituzione, un organismo, un "qualcosa" cui spetta, per missione e mestiere, di occuparsi dei bisogni degli altri, espressione di una collaborazione tra gli uomini che, da soli, non possono fare molto. Continui la nostra Banca ad essere,ogni giorno di più, "locanda" per tutta la comunità.

Il Vangelo oggi ci propone la parabola di Luca del fariseo e del pubblicano.

Siamo anche noi stasera in un luogo sacro come sacro era il tempio dove loro si erano recati per pregare.

Ma cosa è avvenuto a queste persone che, entrate molto simili nel tempio, ne sono uscite completamente diverse? Che è successo nel tempio?

Il fariseo si è ritagliata una morale come un vestito su misura: ha deciso in proprio le cose che qualificano un giusto, un buono. Ma ha dimenticato un fondamento della legge: l'amore al prossimo. La sua preghiera è atea, senza Dio. Lui non ha bisogno di Dio.

Il pubblicano legge la propria vita con tutti i suoi limiti di uomo peccatore. Li riconosce, li confessa, si affida alla misericordia di Dio, fiducioso della sua compassione, e prega così: "*O Dio abbi pietà di me peccatore*".

Ha scritto Charles Peguy: "*Dopo queste tre o quattro parole Dio dice: l'uomo ora può dirmi ciò che vuole. Sono come disarmato*".

Talvolta capita anche a noi di sentirci disarmati di fronte ai problemi di oggi: forse impegnandoci a leggerli insieme, nella comunione di intenti e nella solidarietà, possiamo trovare la soluzione per chi sta vivendo nella difficoltà.

Concediamoci ora qualche istante di riflessione.

Covo, Chiesa parrocchiale SS. Filippo e Giacomo. S. Messa dedicata alla celebrazione del Cinquantenario di fondazione della Cassa Rurale ed Artigiana di Covo.

La testimonianza

Cav. Alfredo Ferri
Presidente emerito della Federazione Italiana delle Banche di Credito Cooperativo

Testo dell'intervento inviato in occasione della cerimonia di celebrazione del Cinquantenario di fondazione della Cassa Rurale ed Artigiana di Covo

Ringrazio per l'atto di stima con il quale il presidente ing. Battista De Paoli mi ha invitato a questa celebrazione e per avermi dato motivo e stimolo per riprendere l'interesse, che il tempo potrebbe fatalmente spegnere, per il nostro mondo, quello delle Casse Rurali. Così continuo a chiamarle per lontana abitudine e perché tale denominazione mi sembra esprima meglio la loro storia e i loro antichi valori.

Aggiungerò qualche ricordo e considerazione personali a quanto è gia stato detto, certamente con migliori parole, dal vostro Presidente e dal Sindaco signor Carlo Redondi.

Ho avuto la ventura di partecipare personalmente, alcune volte anche in veste istituzionale, a due importanti momenti che hanno segnato la vita della Cassa Rurale ed Artigiana di Covo. A questi limiterò il mio intervento.

Principalmente a quello delle gravi difficoltà degli anni Sessanta che sembravano averne messo in forse la stessa sopravvivenza. Quindi a quello degli anni Novanta della fusione con la consorella di Calcio, unione che aveva consolidato, in perfetta simbiosi, l'operatività dei due Istituti in una zona territoriale più ampia, comune però per tradizioni e cultura.

Due eventi, con un loro particolare significato: il primo per l'impegno dei soci a conservare in vita autonoma la loro Cassa, con la certezza della bontà dei principi e delle attese del paese perché non venisse a mancare la loro necessaria azienda bancaria.

Il secondo per l'attenzione e l'intelligenza con le quali, pur nei sacrifici della fusione, si sono sapute preservare, anche con i loro nomi, le due radici originarie delle Casse, quella più antica, del 1903, di Calcio e la più recente di Covo del 1957.

Casse Rurali nate in due momenti diversi. Quella del 1903 aveva visto il formarsi degli ideali cooperativi e del mutuo aiuto ancora sotto la spinta dell'enciclica di Papa Leone XIII, la mai dimenticata "Rerum novarum". Mirava al riscatto dalla miseria contadina mediante atti concreti e la solidarietà dei soci.

Quella del 1957 si era realizzata in una società più matura, nella quale i bisogni e i problemi coinvolgevano altre parti sociali,

Il cav. Alfredo Ferri seguì l'evoluzione della Cassa Rurale ed Artigiana di Covo sin dalla fondazione. Particolarmente importanti risultarono i suoi interventi nella seconda metà degli anni Sessanta (periodo dell'amministrazione straordinaria della Cassa) e nella prima metà degli anni Novanta, in occasione della fusione con la Cassa Rurale ed Artigiana di Calcio. Nelle foto di questa pagina, l'intervento effettuato a Covo nel corso della seduta del 15 gennaio 1993 (serata di studio e di dibattito tra i soci sul Progetto di fusione tra la Cra di Calcio e la Cra di Covo).

gli artigiani, i commercianti, le famiglie, in altre parole l'intera piccola comunità del paese. Principi, strumenti istituzionali, cooperazione, mutualismo, impegno solidale erano rimasti uguali.

Nel 1962 era iniziata in Italia una crisi economica preoccupante che, negli anni successivi, era andata peggiorando. Aveva raggiunto il picco proprio mentre maturava la decisione di trasformare l'Unione Regionale in Federazione. Nell'atto costitutivo, sottoscritto il 14 giugno1964, tra gli scopi primari veniva indicata la necessità di intervenire sollecitamente nelle crisi delle Casse onde evitare ripercussioni dannose al prestigio comune e risolvere gli urgenti bisogni di liquidità per dar modo e tempo di ottenere i necessari finanziamenti.

In quel periodo per l'accelerazione dello sviluppo economico e sociale, pur nel quadro di generali difficoltà di cui si è detto, molte Casse Rurali non avevano saputo mantenere il passo necessario per seguire i tempi. In parte per la scarsità di risorse e di conoscenze tecniche ma, in maggior parte, per la formazione degli amministratori e dei dirigenti che continuavano a operare da buoni padri di famiglia, contando ancora sul rispetto degli impegni da parte della clientela che nella corsa allo sviluppo aveva assunto comportamenti diversi. Le difficoltà della concessione dei crediti e del loro recupero avevano coinvolto una parte delle Casse Rurali che, oltre tutto, mancavano ancora di una rete consolidata di assistenza e di interventi di salvataggio.

Fino agli anni Sessanta la tradizione e la regola consideravano le Casse Rurali come istituzioni con un solo sportello, legate alla conoscenza personale tra i soci e all'operatività nel paese di origine o, con autorizzazione della Banca d'Italia, ai paesi confinanti, senza però aprirvi sportelli. L'aumento dell'attività e dei bisogni con le cresciute difficoltà di gestione e i pericoli, fattisi reali, delle insolvenze modificarono poi di fatto tali principi giustificando il ricorso alle fusioni e alla apertura di filiali in luogo della creazione di nuove piccole Casse con poche prospettive di vita.

Nel periodo 1960-1970, che a noi interessa per le vicende di Covo, dalle statistiche della Federazione Italiana si rilevava che trentacinque Casse erano in dissesto, otto in gestione commissariale, otto in liquidazione coatta, dodici assorbite da altre banche, una trasformata in Banca Popolare.

Il malessere era però ben più grave di quello risultante dalle statistiche ufficiali. Molte Casse erano di fatto inattive o senza avvenire. Ricordo quelle nelle quali ho avuto diretta esperienza, a Castel Rozzone (la "cassettina di latta" ha, come simbolo, fatto storia), ad Arzago d'Adda, a Vailate, a Casirate, che la Cassa Rurale di Treviglio aveva rimesso in vita prestando personale e mezzi fino a quando, modificato il principio originario del monosportello, venivano trasformate in filiali.

Altre Casse Rurali della zona attraversarono periodi di analoghe difficoltà. Ricordo quelle di Calcio, di Pumenengo, di Brignano d'Adda, di Calcinato, di Roccafranca e di Cologno. Furono in parte commissariate e rimesse "in bonis" con l' assistenza della Federazione e l'aiuto delle Casse maggiori.

Quella di Brignano venne invece trasformata in filiale della Banca Popolare di Bergamo. La causa di opposizione contro l'autorizzazione data dalla Banca d'Italia, intentata dalla Cassa Rurale di Treviglio, per conto della Federazione Italiana, ebbe esito negativo. Servì però a stabilire un importante principio, quello che gli assorbimenti dovevano, in via primaria, avvenire solo all'interno della categoria, rendendo quindi possibili le operazioni di fusione, come principio, solo nel nostro movimento.

Ricordo che a Covo la vicenda era stata vissuta quasi con sensi di colpa, con accuse e divisioni che interessarono non solo la compagine sociale ma anche parte del paese. Per quanto ormai lontano era ancora vivo in molti il ricordo di una precedente negativa esperienza, nel 1920, di una prima Cassa Rurale, liquidata dopo pochi anni.

La crisi che nel 1966 aveva interessato la nuova Cassa, ancora a pochi anni dalla costituzione nel 1957, aveva quindi rimesso in discussione, non tanto i principi, quanto l'operato degli amministratori.

Lo sviluppo della Cassa era stato certamente troppo rapido, sia per quanto riguardava la raccolta del risparmio, sia per la concessione dei prestiti. I risultati economici erano apparsi buoni ma pericolosamente illusori. Avevano bene operato sia quanti si erano adoperati per la sua costituzione, Pietro Scalabrino e Giovanbattista Lucini, sia gli amministratori poi eletti, con il presidente che ne resse le sorti dal 1957 al 1966, il maestro Alessandro Nava che godeva di giusta e meritata stima, e il giovane direttore Arnaldo Grassi che si era formato presso la Cassa di Sergnano.

L'ottimo andamento dei primi anni se aveva favorito l'aumento della concessione degli affidamenti, aveva però fatto venir meno qualche buona norma, quale quella dell'accumulo delle esposizioni. L'ispezione da parte dell'Ufficio di Vigilanza della Banca d'Italia aveva accertato una serie di crediti di difficile recupero, o sofferenze, in buona parte in capo a un solo debitore. Così la Banca d'Italia, già preoccupata del cattivo andamento di molte altre Casse, aveva rapidamente sciolto gli organi amministrativi e di controllo, affidando la gestione al commissario dottor Franco Ongaro e a un comitato di sorveglianza con a capo Umberto Villa.

Fu in questo periodo e in quello immediatamente precedente che mi occupai personalmente dei problemi di Covo, anche però come presidente della Cassa di Treviglio, membro del consiglio della Federazione Regionale e della Federazione Italiana. Ne ero stato sollecitato dagli amministratori e da quanti avevano a cuore le sorti della Cassa. Partecipavo alle riunioni del consiglio e alle accese assemblee dei Soci, con lunghi e astiosi dibattiti, durati una volta fino a sera, tra i diversi pareri sul da farsi per risolvere i problemi e la nomina di nuovi amministratori.

Unanime era però il desiderio di mantenere in vita la Cassa. In una assemblea la proposta di fusione con la consorella di Zanica era stata respinta, dopo un accorato intervento dell'arciprete don Giacomo Pozzi, che si era sempre adoperato, sin dalla costituzione, per l'autonomia e per il bene della istituzione.

Altri tentativi con le Casse di Calcio, di Cologno e di Bariano di ricercare nella fusione il salvataggio della istituzione non erano andati a buon fine anche perché tali Casse avevano a loro volta analoghi problemi.

Erano rimasti aperti, ma tenuti come ultima opportunità, gli accordi con la Cassa di Treviglio. Date le diverse dimensioni si sarebbe trattato non tanto di una fusione quanto di una incorporazione.

Ma tale prospettiva non mi sembrava opportuna e in questo senso ne parlavo con gli amministratori. Dai contatti in corso, dalla mia partecipazione ai consigli, dall'esame dei conti che andavo seguendo mi si era formata la convinzione che la Cassa aveva conservato elementi sufficienti per una vita autonoma.

La Banca d'Italia mi aveva convocato due volte e Bergamo per sentire come procedeva la proposta di fusione con Treviglio. Avevo, in entrambe le occasioni, espresso il mio parere sulla capacità di ripresa della Cassa e sulla opportunità di mantenerne l' autonomia.

Il commissario dottor Ongaro stava nel frattempo completando, in modo efficace, il suo lavoro. Ne darà conto, al termine del mandato, nella assemblea dei soci del 13 giugno 1968 riportando "in bonis" la Cassa dopo che erano stati trovati i mezzi finanziari necessari a ristabilire gli equilibri economici e patrimoniali.

Erano cominciati lentamente e timidamente a funzionare gli organismi associativi federali necessari a effettuare i primi interventi di sostegno delle Casse in difficoltà. Non mancavano, ma purtroppo non erano sufficienti, i sostegni delle vicine Casse consorelle in appoggio all'operato della Unione Regionale. Ricorderò al riguardo quello della iniziativa del "Gruppo delle Casse Rurali della provincia di Bergamo" formatosi nel 1972 a Treviglio, in funzione del reciproco aiuto, della comune tutela del buon nome e della rappresentanza suI territorio. La Cassa di Covo fu tra le prime ad aderire.

L'ICCREA, l'Istituto centrale del sistema, nato sotto la presidenza di Enzo Badioli nel 1963, si era dichiarata disposta ad anticipare la somma di settanta milioni, naturalmente dietro adeguate garanzie. Queste vennero date personalmente, con la sottoscrizione in solido di una cambiale, da quindici soci. Fu la loro responsabilità, mettendo a rischio i beni personali, a permettere la rimessa "in bonis" della Cassa.

Due soci furono di particolare riferimento nell'operazione: il cavalier Battista Oleotti e Rina Cleofe Marchesi. Non va però dimenticata l'opera dell'arciprete don Giacomo Pozzi che, al riguardo, aveva preso diretti contatti a Roma con il presidente Badioli.

Nell'assemblea del 1968 venivano ricostituiti gli organi sociali con la nomina a presidente di Battista Oleotti, imprenditore di notevoli capacità e di larga stima. Convinto dei buoni principi della mutualità cooperativa e della assoluta necessità della Cassa per il paese, già nel corso difficile della gestione straordinaria aveva fornito personalmente i mezzi necessari a superare momentanee contingenze.

Ricordo con piacere i sentimenti di stima e del comune sentire che ci hanno legati nel periodo prima e durante il commissariamento e che continuarono finché rimase in vita.

Con analoghi sentimenti ricordo Umberto Villa, che conoscevo da molti anni, sia perché sposandosi a Treviglio ne aveva acquisito una certa cittadinanza, sia per motivi del comune lavoro. Mi ero personalmente adoperato, conoscendone le capacità, per un suo coinvolgimento nel comitato di sorveglianza e dopo perché continuasse il rapporto con Covo come consulente e quindi direttore.

L'opera di Oleotti, di Villa, del consiglio, della direzione e del personale permise, nel breve periodo di cinque anni, di saldare il debito verso l'ICCREA, di ricostituire il patrimonio e di consolidare lo sviluppo della Cassa. Dovrei qui ricordare molte altre persone che diedero il loro contributo, ma purtroppo la memoria mi è di scarso aiuto. Non posso dimenticare però il nome di Giacomo Galli. In particolare devo ricordare anche il direttore Giuseppe Tomasini, successore di Villa, con il vicedirettore Giovanni Gusmini.

Se oggi siamo qui a festeggiare il cinquantenario della fondazione della Cassa di Covo lo dobbiamo al gruppo dei quindici soci, a Oleotti e a tutte le persone che avevano operato per il superamento della crisi.

Il mio secondo ricordo riguarda il periodo della fusione con la consorella di Calcio.

La rapida espansione dell'attività, il mutato contesto ambientale soprattutto competitivo, in territori ormai troppo ristretti per le capacità operative delle Casse, i nuovi indirizzi emersi dal convegno della Federcasse a Cefalù, confluiti poi, per le Cooperative di Credito, nella nuova legge bancaria del 1993, avevano posto alle Casse i nuovi complessi problemi delle dimensioni dell'impresa, dando avvio alla gestione di gruppo e alla rete del sistema.

Nel 1982, per far fronte allo sviluppo operativo, il consiglio con il presidente De Paoli aveva messo mano alla costruzione di una bella, ampia ed efficiente nuova sede sociale, che risolse solo una parte dei problemi. La Cassa andava ampliando il suo territorio iniziando dai comuni di Romano e Cortenuova e doveva affrontare i problemi dei nuovi tempi.

Il cav. Alfredo Ferri partecipò, in veste di relatore, anche al convegno di studio organizzato dalla Cassa Rurale ed Artigiana di Calcio al fine di approfondire i molteplici aspetti correlati all'ipotesi di fusione con la Cassa Rurale ed Artigiana di Covo. Nella foto, l'intervento tenuto dal cav. Ferri presso il Palazzo Congressi di Sirmione il 5 luglio 1992.

Anche la confinante Cassa Rurale di Calcio, che pure aveva attraversato un periodo di crisi, era di fronte agli stessi problemi di crescita. Appariva quindi naturale e opportuno trovare vie di uscita che non potevano portare, per forza di cose, se non a una fusione.

Ricordo, per avervi in parte partecipato, le lunghe e responsabili discussioni tra gli amministratori, nei quali il principio dell'autonomia era ancora vivo. Alla fine prevalsero però, al di sopra dei convincimenti personali, l'interesse delle due Casse. Una affollata, vivace e partecipata riunione dei soci, il 15 gennaio 1993, diede il via al progetto di fusione che trovò il compimento ufficiale nella assemblea del 6 febbraio 1993. Partecipai alla seduta del 15 gennaio 1993 con il presidente della Federazione Lombarda Alessandro Azzi e con il direttore della Banca d'Italia, Giuseppe Roma, che portava l'importante apporto delle sue conoscenze tecniche e giuridiche. Da parte mia ero felice di potervi aggiungere anche la lunga esperienza nel movimento e la vissuta conoscenza dei problemi delle due Casse coinvolte.

Gli accordi paritetici, come ho già anticipato, ebbero l'intelligenza di salvaguardare radici e nomi delle singole Casse pur nella unità di una comune gestione delle attività.

Anche di questo periodo, pur esso non facile, va dato merito ad alcune persone che parteciparono direttamente e responsabilmente agli eventi: al presidente della Cassa Rurale di Calcio, Francesco Brevi, all'apporto competente del presidente del Collegio sindacale, Pio Schivardi, e naturalmente al Presidente Battista De Paoli, guida stimata non solo di Covo, ma anche, negli anni che seguirono, della Federazione Lombarda e del movimento con il suo impegno per l'importante Centro Elettronico Iside. Importante per la nuova istituzione che si era formata fu la direzione di Mario Pasinetti e Giuseppe Tomasini.

Altre persone dovrei ricordare, ma devo chiedere scusa delle omissioni.

I successivi notevoli e importanti sviluppi della attività della Banca di Credito Cooperativo di Calcio e di Covo vi sono noti.

Il sistema del Credito Cooperativo, come ho avuto modo di scrivere recentemente sulla nostra rivista, è ora al bivio.

Le normative bancarie hanno parificato il mondo del credito e quelle più recenti hanno delegato le Federazioni locali al controllo dell'operato delle aziende sul rispetto dei principi cooperativi, secondo minuziose norme scritte, dimenticando che chi fa cooperazione dovrebbe averle nella propria mente e nel proprio cuore.

Il movimento, divenuto ormai importante sistema, attraverso l'impegno degli organi centrali, del presidente nazionale Alessandro Azzi, dei responsabili centrali e periferici, sta intensamente operando per dare nuove prospettive al futuro degli Istituti di Credito Cooperativo nel solco della tradizione delle originarie Casse Rurali: mutualismo e radicamento nelle comunità territoriali.

Un sincero augurio, con la certezza che sapremo continuare nel cammino delle origini.

Nella collana "Storia delle BCC" dell'Ecra di Roma

Il libro del Cinquantenario della Banca

La presentazione del volume nel corso della cerimonia di celebrazione del Cinquantenario di fondazione della CRA di Covo

"Noi siamo nati per ricordare."
HEINRICH BÖLL

Nel 2003, la Banca ha avuto modo di celebrare una grande ricorrenza: il Centenario di fondazione della Cassa Rurale di Calcio. Ricorrenza prestigiosa, ricorrenza che è stata degnamente celebrata con un fitto calendario di manifestazioni e con particolari iniziative. Tra queste, la pubblicazione di un volume contenente la ricostruzione delle vicende che portarono alla nascita e allo sviluppo della cooperazione di credito nella comunità di Calcio.

Nel 2007 ricorre il Cinquantenario di fondazione della Cassa Rurale di Covo. Anche in questo caso è parso doveroso proporre un'analoga pubblicazione.

Il lavoro svolto per la preparazione del nuovo volume ha permesso di scoprire che anche a Covo la cooperazione di credito ha un cuore antico. La prima esperienza cooperativistica di tal genere ebbe luogo, infatti, quasi cent'anni fa, nel lontano 1920. Esperienza di breve durata, certo. Al tempo la situazione sociopolitica era particolarmente complessa e turbolenta; il contesto ambientale non era sicuramente adatto a favorire la nascita e il consolidamento di un piccolo istituto di credito. Il volume cerca di dare conto, seppure in modo sommario per la limitata disponibilità dei necessari supporti documentali, della breve esperienza della prima cooperativa di credito covese.

La documentazione conservata presso l'archivio storico della Banca, l'archivio de *L'Eco di Bergamo* e l'archivio storico della Parrocchia di Covo, nonché la testimonianza diretta di alcuni protagonisti, hanno consentito, invece, una ricostruzione più approfondita delle vicende della Cassa Rurale fondata nel 1957.

Vale, tuttavia, anche in questo caso, quanto già riferito nell'ambito della presentazione del volume della Cassa Rurale ed Artigiana di Calcio. In particolare, è opportuno sottolineare che tale lavoro è stato concepito e realizzato all'interno della Banca, a cura della Presidenza e dell'Ufficio Soci, senza ricorrere all'ausilio di studiosi esterni. I redattori hanno cercato di dare sistematicità all'insieme dei documenti conservati, principalmente, nei predetti archivi storici.

Le anzidette precisazioni rendono palese che il lavoro svolto ha un evidente limite: quello di non aver ricostruito, se non in misura limitata, l'evoluzione socioeconomica delle comunità e del territorio in cui si è trovata a operare la Cassa Rurale. È di tutta evidenza che la nascita e lo sviluppo della Cassa sono andati di pari passo con la dinamica di variabili - demografiche, sociali, economiche, culturali - che in questo volume non sono state investigate. Il campo di ricerca rimane, ovviamente, aperto.

Anche in occasione della presentazione del nuovo volume, è doveroso rivolgere sentiti ringraziamenti a tutti coloro che, in forme diverse, hanno prestato la loro collaborazione, fornendo fotografie, testimonianze o altro.

In particolare, dall'archivio parrocchiale, cui peraltro i redattori non hanno potuto accedere direttamente, sono stati forniti preziosi documenti che hanno permesso di confermare il ruolo decisivo rivestito dal parroco del tempo, don Giacomo Pozzi, in occasione delle vicende che interessarono la Cassa Rurale nella seconda metà degli anni Sessanta, vicende riferite al periodo dell'Amministrazione Straordinaria. Il ruolo fu decisivo perché la Cassa riuscì a salvaguardare la sua autonomia funzionale grazie anche all'opera appassionata di don Pozzi.

Così come non può essere dimenticato il signor Adriano Pagani che ha messo a disposizione un gran numero di vecchie fotografie del paese di Covo raccolte dal suo studio nel corso degli anni.

Sentiti ringraziamenti devono essere rivolti alle famiglie dei Soci fondatori che hanno gentilmente fornito le fotografie dei loro congiunti.

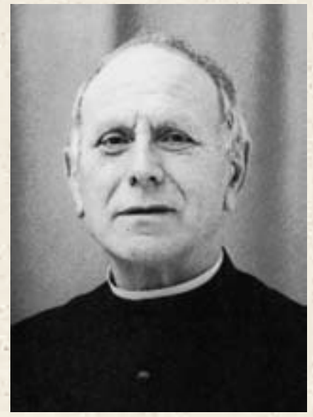
Ilario Zonca e i suoi collaboratori hanno al solito curato la realizzazione grafica con passione e professionalità.

In occasione della celebrazione del Cinquantenario di fondazione della Cassa Rurale ed Artigiana di Covo, la Banca ha pubblicato il volume II del libro "La cooperazione di credito nelle comunità di Calcio e di Covo". Il volume, che affianca quello pubblicato nel 2003 per il Centenario di fondazione della Cassa Rurale di Prestitri di Calcio, è dedicato alla ricostruzione della storia riguardante la nascita e lo sviluppo della Cra di Covo.

Nel libro il ricordo dei principali artefici della fondazione e dello sviluppo della Cassa Rurale ed Artigiana di Covo

Cav. Pietro Scalabrino
Rappresentante del Comitato dei promotori della Cra di Covo.
Socio fondatore della Cra di Covo.
Vicepresidente della Cra di Covo dal 1957 al 1966.

Cav. Alessandro Nava
Socio fondatore della Cra di Covo.
Presidente della Cra di Covo dal 1957 al 1966.



Don Giacomo Pozzi
Socio della Cra di Covo dal 1958 al 1984.

"Quando pensiamo ai cinquant'anni di vita della nostra Banca non possiamo evitare di avere davanti agli occhi quella lunghissima teoria di persone che, forti della loro fede, convinti dei loro principi e supportati dai loro valori, ne hanno permesso la nascita, la crescita e lo sviluppo. In mezzo e attraverso eventi qualche volta veramente difficili.
E immaginiamo i loro affanni, le loro pene, le loro gioie, giorno dopo giorno, lavorando senza sosta per un'istituzione senza fini di speculazione privata, a favore del loro paese, della loro comunità, della loro gente. Alla fine, le idee camminano sulle gambe delle persone.
A loro *è dedicato questo volume.*
La storia ha dimostrato che l'idea dei fondatori era giusta, così come i principi su cui si basava: era giusta perché forniva soluzioni concrete a problemi reali, a volte drammatici. Cinquant'anni di vita evidenziano che chi ci ha preceduto ha saputo modulare e adattare tali soluzioni, al variare dei problemi nel tempo. La responsabilità di saper continuare oggi e domani in questo cammino è, per noi, grandissima. Non è sufficiente dichiarare di ispirarsi alla dottrina sociale della Chiesa per avere successo: rifarsi a tale dottrina non è garanzia di nulla se, concretamente, non si è capaci di tradurla in attività pratica, corretta e lungimirante.
Oggi la nostra Banca ha i presupposti morali, societari, patrimoniali, economici e manageriali sufficienti e necessari per continuare a sviluppare la propria missione. Questo non vuol significare che siamo perfetti, tutt'altro. La strada del miglioramento è senza fine. I presupposti tecnici ci sono, il futuro della nostra Banca dipende solo da noi.
"Il futuro non è un luogo verso cui stiamo andando, ma un luogo che stiamo creando. I sentieri non vanno trovati, ma costruiti, e l'attività di costruirli cambia sia i costruttori sia la destinazione" (John Schaar).
Anche a noi *è, quindi, dedicato questo volume."*

Dalla dedica del libro
"La cooperazione di credito nelle comunità di Calcio e di Covo" - volume II

Cav. Battista Oleotti
Presidente della Cra di Covo dal 1968 al 1979.
Vicepresidente della Cra di Covo dal 1980 al 1985.

Giovanni Ghislandi
Socio fondatore della Cra di Covo.
Consigliere della Cra di Covo dal 1957 al 1966 e dal 1980 al 1988.
Vicepresidente della Cra di Covo dal 1968 al 1979.

Arnaldo Grassi
Primo impiegato - direttore della Cra di Covo.

L'AMORE

L'annullo speciale di Poste Italiane per ricordare il Cinquantenario di fondazione

In occasione del Cinquantenario di fondazione della *Cassa Rurale ed Artigiana di Covo*, il Consiglio di amministrazione della *Banca di Credito Cooperativo di Calcio e di Covo* ha promosso la stampa di un foglietto erinnofilo a tiratura limitata, nonché di tre cartoline illustrate. Il 27 maggio 2007, anniversario della fondazione della Cassa Rurale, moltissimi soci della Banca e un gran numero di collezionisti di diversa provenienza si sono presentati presso l'Ufficio postale distaccato di Covo, in via Trento, 17 - all'esterno della sede amministrativa della BCC - per far obliterare i citati documenti con l'annullo speciale concesso per la circostanza da Poste Italiane.

La cena sociale del Cinquantenario

Il momento conviviale si è tenuto nelle suggestive sale del Ristorante "Corte Berghemina - Castello di Pagazzano"

E la storia continua...

"Passato, Presente, Futuro. In queste tre diverse dimensioni temporali deve trovare espressione la consapevolezza di come la Banca sia oggi un patrimonio prezioso da tutelare nel rispetto dei soci fondatori e nell'interesse delle generazioni future. Mutualità orientata ai soci, mutualità orientata alle comunità locali, mutualità intergenerazionale, mutualità di sistema. In queste quattro diverse declinazioni del principio fondante della mutualità deve essere letta l'esperienza della cooperazione di credito. Un'esperienza che poggia su un patrimonio identitario sintetizzato mirabilmente in due documenti fondamentali: la Carta dei Valori del Credito Cooperativo e la Carta della Coesione del Credito Cooperativo. Queste sono le uniche bussole in grado di indicare a ogni Banca di Credito Cooperativo la rotta da seguire durante la navigazione nel mare sempre più periglioso della modernità!"

Dal capitolo conclusivo del libro
"La cooperazione di credito nelle comunità di Calcio e di Covo" - volume II

Romano di Lombardia, 14 settembre 2007 - 13 gennaio 2008

Arte, Iconografia, Spiritualità, Catechesi

*Molteplici sono gli stimoli offerti dalla mostra "*la Disputa. Dialogo e memoria nella tradizione cattolica in età moderna*" promossa dalle Parrocchie romanesi e dal Museo d'Arte e Cultura Sacra*

Nella Basilica di san Defendente Martire di Romano di Lombardia è stata allestita la prima grande mostra iconografica sulla "*Disputa di Gesù fra i dottori del Tempio*". La prestigiosa rassegna, la cui realizzazione è stata resa possibile anche grazie al sostegno offerto dalla Banca, è stata definita dal soprintendente al polo Museale Romano, Claudio Strinati, primo "*evento espositivo filologicamente motivato e artisticamente ricco di opere significative e di alta qualità*" sulla Disputa.

Inaugurazione della mostra "la Disputa". Da sinistra, mons. Tarcisio Tironi (prevosto di Romano di Lombardia), S. E. mons. Lino Belotti (vescovo ausiliare di Bergamo), don Angelo Longaretti (parroco di S.Pietro Apostolo ai Cappuccini), Emilio Tognoli (sindaco di Romano di Lombardia) e don Andrea Pilato, curatore della mostra.

Il tema della Disputa è determinante negli sviluppi della teoria e della pratica cristiana. Nel Vangelo di Luca è narrato l'episodio di Gesù, fanciullo di dodici anni, che scompare alla vista dei genitori per essere ritrovato nel Tempio mentre discute con i dottori della Legge. Questo è il momento fondamentale che rappresenta lo spartiacque tra le due fasi della vita del Redentore: un'infanzia pressoché sconosciuta alle fonti canoniche e una giovinezza che porta alla Passione e nella quale tutto è contenuto.

L'itinerario espositivo è stato articolato in dieci sezioni cronologico-tematiche che spaziano lungo trecento anni di storia, dal 1506 - data dell'apertura al culto della Basilica - fino al 1797, e che consentono alla mostra di allargarsi in tutti gli ambiti della creazione artistica: pittura, scultura, miniatura, lavorazione dei metalli, incisione, testi a stampa, in oltre cento opere di notevole ricchezza e altissima valenza iconografica.

Nella sequenza spicca un *autoritratto giovanile* su tela di Andrea Pozzo (autore su cui si basa la mostra) conservato a Palazzo Pitti. Esso svela la personalità inquieta e provocatoria del celebre artista gesuita che ha saputo creare per Romano di Lombardia la grande lunetta con la *Disputa di Gesù fra i dottori del Tempio* (olio su tela 600 x 300 cm).

Il percorso ripropone il tema de "*la Disputa*" anche all'interno di altre rappresentazioni iconografiche: *la Madonna Addolorata*, *i Sette Dolori della Vergine* (A. Fantoni), *la Madonna del Rosario* (Pomarancio), *i Misteri Gaudiosi* (P. Ricchi, G. A. Guardi) e *le Allegrezze di S. Giuseppe*.

Ricca di 35 opere è la sezione "incisioni e stampe" che presenta un capolavoro di Dürer, due acqueforti di Rembrandt, la *Vergine della Pietà* di G. Ghisi, e le "*Dispute*" di Hieronymus Wierix, Giusto Sadeler, Giuliano Giampiccoli, Ioannes Baptista I Collaert, Carlo Rampoldi e altri artisti. Merita una particolare attenzione la straordinaria miniatura di fine '400 contenuta nel "*Libro d'Ore*" proveniente dalla Biblioteca Palatina di Parma.

La mostra si chiude con la *Storia della Dottrina Cristiana* e la rappresentazione della "*Disputa*" in tre placchette e in una cornice d'argento.

DAL CATALOGO DELLA MOSTRA

Il mondo ha bisogno anche oggi di significati. Conoscere la storia della nostra cultura è lasciarsi stupire e provocare da ciò che ha rappresentato nel passato, per provare quindi a ragionare sui percorsi e sui significati che assume nel presente…
La mostra è un evento ecclesiale che offre ai cittadini di Romano di Lombardia e della provincia di Bergamo, ma non solo, una preziosa opportunità per riconoscere le comuni origini culturali della società bergamasca nell'epoca moderna e contemporanea.

Tarcisio Tironi
prevosto di Romano di Lombardia
presidente del Museo d'Arte e Cultura Sacra

La nostra Banca non può rimanere indifferente di fronte alle iniziative che mirano a rivisitare e valorizzare il patrimonio identitario delle nostre comunità, patrimonio che si fonda inequivocabilmente sulla grande tradizione del Cristianesimo. Grande è stata la sensibilità di monsignor Tarcisio Tironi, presidente del Museo d'Arte e Cultura Sacra di Romano di Lombardia, e di don Andrea Pilato, curatore della mostra, per aver proposto e organizzato con mirabile passione e rara competenza questo evento culturale. A tutti l'augurio di goderne i frutti. Dalla disputa nasca la capacità, per ciascuno di noi, di saper comprendere gli altri.

Battista De Paoli
presidente della BCC di Calcio e di Covo

Gesù dodicenne al tempio

Vangelo secondo Luca 2, 41 - 50

I suoi genitori andavano ogni anno
a Gerusalemme
per la festa di Pasqua.
Quando giunse all'età di dodici anni,
salirono a Gerusalemme,
secondo l'usanza della festa;
passati i giorni della festa,
il bambino Gesù rimase
in Gerusalemme
all'insaputa dei genitori;
i quali, pensando che egli fosse
nella comitiva, camminarono
una giornata, poi si misero
a cercarlo tra i parenti
e i conoscenti; e, non avendolo trovato,
tornarono a Gerusalemme
facendone ricerca.
Tre giorni dopo lo trovarono
nel tempio, seduto in mezzo
ai maestri: li ascoltava e faceva
loro delle domande; e tutti quelli
che l'udivano, stupivano del suo senno
e delle sue risposte.
Quando i suoi genitori lo videro,
rimasero stupiti;
e sua madre gli disse:
Figlio, perché ci hai fatto così?
Ecco, tuo padre e io ti cercavamo,
stando in gran pena.
Ed egli disse loro:
Perché mi cercavate?
Non sapevate che io
devo occuparmi
delle cose del Padre mio?
Ed essi non capirono la parola
che egli aveva detto loro.

Pietro Marone (Brescia o Manerbio 1548 - 1603) - Brescia, Pinacoteca Tosio Martinengo.

La mostra "la Disputa" è allestita all'interno della Basilica di san Defendente di Romano di Lombardia.

Andrea Pozzo (Trento 1642 - Vienna 1709) - Romano di Lombardia, Museo d'Arte e Cultura Sacra (comodato BCC di Calcio e di Covo).

Cortenuova, 14 settembre 2007

Cortenuova e la Battaglia del 27 novembre 1237

Presentato il nuovo libro del prof. Riccardo Caproni e dei suoi collaboratori. La pubblicazione editoriale, finanziata in larga parte dalla Banca, contiene interessanti aggiornamenti e approfondimenti riguardanti il cruento scontro avvenuto 770 anni fa

A Cortenuova, in una suggestiva sala del Palazzo Colleoni, lo scorso 14 settembre è avvenuta la presentazione della nuova fatica editoriale del prof. Riccardo Caproni, noto studioso di storia locale. Il libro dal titolo *Cortenuova e la Battaglia del 27 novembre 1237* racchiude le due precedenti edizioni: quella del 1977 (*Cortenuova, monografia storica*) e quella del 1987 (*La battaglia di Cortenuova*). Il valore aggiunto della nuova opera consiste nelle integrazioni e negli approfondimenti che sono stati resi possibili grazie, da un lato, ai nuovi studi nel frattempo condotti a termine dal prof. Caproni e, dall'altro, alle ricerche effettuate da alcuni suoi valenti collaboratori, fra i quali il prof. Francesco Rampinelli e il prof. Piersergio Allevi.

Il volume, la cui pubblicazione è stata finanziata in larga parte dalla Banca, è suddiviso in quattro parti e si chiude con due sezioni particolari: la prima sezione è dedicata alla presentazione della situazione socioeconomica attuale di Cortenuova; la seconda, curata dal prof. Paolo Mazzariol, è dedicata invece all'illustrazione dei principali edifici del paese.

Le notizie e le informazioni riguardanti l'origine e lo sviluppo di Cortenuova sono contenute nella prima parte intitolata "I luoghi". I capitoli iniziali illustrano approfonditamente le varie tappe che hanno contraddistinto l'evoluzione del territorio di Cortenuova nel corso dei secoli: dai primi importanti insediamenti - dei Celti e dei Romani - alla dominazione longobarda, all'Impero carolingio, al periodo del possedimento vescovile, al periodo della Contea, fino a giungere all'anno dell'epico scontro che vide la vittoria di Federico II sui milanesi della Lega Lombarda.

Le parti centrali del volume sono dedicate alla ricostruzione minuziosa dell'evento militare (seconda parte del libro) e alle conseguenze della cruenta battaglia (terza parte). La ricostruzione della battaglia è preceduta da un'interessante illustrazione della situazione politica in Lombardia tra il XII e il XIII secolo, dei rapporti tra la città di Bergamo e i Conti di Cortenuova e dei rapporti tra il Papa e l'Imperatore.

La battaglia di Cortenuova ebbe conseguenze disastrose. Il libro documenta la distruzione del paese e l'odissea dei superstiti. Molto interessanti risultano anche i capitoli dedicati al trionfo di Federico II, alle conseguenze politiche della vittoria imperiale di Cortenuova e agli estesi echi della battaglia nella storiografia.

La parte quarta del volume del prof. Caproni documenta invece la lenta rinascita del territorio cortenuovese: dai primi segnali di ripopolamento alla ricostituzione della comunità civile e parrocchiale, dal periodo della Serenissima all'Ottocento, fino a giungere alla storia più recente.

La presentazione del libro è avvenuta alla presenza di un folto pubblico. Dopo gli interventi del Sindaco e dell'Assessore del comune di Cortenuova, hanno preso la parola il prof. Riccardo Caproni e alcuni suoi collaboratori. Il prof. Caproni ha illustrato, con un supporto video, i passaggi fondamentali del volume. Particolarmente apprezzato è risultato anche l'intervento della prof.ssa Graziella Colmuto Zanella, storica dell'Architettura del Politecnico di Milano e presidente della sezione Lombardia dell'Istituto italiano dei castelli. La serata si è conclusa con un piacevole buffet nel parco di Palazzo Colleoni.

Il nuovo libro del prof. Riccardo Caproni e dei suoi valenti collaboratori fa rivivere in maniera ancora più coinvolgente il dramma di un cruentissimo scontro militare, con le relative sequenze di morte e devastazione. Seguendo attentamente la ricostruzione fissata nelle pagine di questo pregevole lavoro, non è possibile non condividere il senso di una semplice ma profonda riflessione espressa nel Cinquecento dall'insigne umanista Erasmo da Rotterdam: la guerra piace soltanto a chi non l'ha mai vissuta. Purtroppo, il tema della guerra è ancora di grandissima attualità. Il mondo è tutt'oggi attraversato da conflitti, da contrapposizioni che non trovano conciliazione. Il sogno di una pace perpetua tra i popoli non si è ancora avverato.

Battista De Paoli
Dalla Presentazione del volume *Cortenuova e la Battaglia del 27 novembre 1237*

Presentazione del volume "Cortenuova e la Battaglia del 27 novembre 1237": il tavolo dei relatori.

Presentazione del volume "Cortenuova e la Battaglia del 27 novembre 1237": l'intervento dell'autore del volume, prof. Riccardo Caproni.

La mutualità orientata alle comunità locali

LE BCC BERGAMASCHE PER LA SALUTE

Nel mese di settembre è stato donato un ecocardiografo di ultima generazione al reparto di Riabilitazione, sezione di Cardiologia riabilitativa dell'ospedale di Romano di Lombardia

Il radicamento territoriale delle Banche di Credito Cooperativo prevede un forte coinvolgimento nelle e con le comunità locali. Le BCC generano relazioni, economiche ed extraeconomiche, solide e durature con i vari soggetti del territorio.

Un ambito d'azione che caratterizza da tempo le BCC della provincia di Bergamo è quello che riguarda il settore della sanità pubblica. Gli interventi effettuati rappresentano una concreta applicazione del principio della mutualità orientata alle comunità.

Negli anni recenti le BCC del territorio hanno in più occasioni contribuito in modo significativo e qualificato al miglioramento dell'offerta sanitaria pubblica nell'area facente capo ai Presidi ospedalieri di Treviglio e Romano di Lombardia, in specie per il settore oncologico e cardiologico. In particolare, è stata supportata la Cardiologia di Treviglio, tramite la realizzazione di una nuova sala di emodinamica che ha permesso l'ottimizzazione del trattamento in fase acuta della patologia ischemica del cuore (cfr. *Il Melograno* n. 12 - ottobre 2004).

L'ultimo intervento in ordine di tempo ha riguardato la donazione di un ecocardiografo di ultima generazione destinato all'attività del reparto di Riabilitazione dell'Azienda Ospedaliera di Treviglio, sezione di Cardiologia riabilitativa, ospedale di Romano di Lombardia. Il reparto è diretto, con grande passione e riconosciuta competenza, dal dottor Michele Albergati. È stato proprio il dottor Albergati ad attivarsi, unitamente al dottor Osvaldo Buscaya e al dottor Roberto Bosco, apprezzati cardiologi del reparto, per esporre al Gruppo delle Banche di Credito Cooperativo della provincia di Bergamo le motivazioni sottostanti alla richiesta di un intervento a favore della struttura ospedaliera.

La metodica ecocardiografica si sta sempre più diffondendo e dotando di mezzi di indagine più sofisticati, capaci di fornire diagnosi precise e complete della funzione cardiovascolare.

Il contributo offerto dalla nostra Banca e dalle Banche di Credito Cooperativo di Caravaggio, Ghisalba, Mozzanica, Orobica, Sorisole -Lepreno e Treviglio ha permesso di finanziare integralmente l'acquisto della costosa apparecchiatura sanitaria.

Il dott. Andrea Mentasti, direttore generale dell'Azienda Ospedaliera di Treviglio, con lettera del 20 settembre 2007, ha voluto "*esprimere la più viva riconoscenza per l'interessamento e la sensibilità dimostrati alle esigenze dell'Azienda*".

L'ecocardiografo di ultima generazione donato dalle BCC bergamasche al reparto di Riabilitazione, sezione di Cardiologia riabilitativa dell'Ospedale di Romano di Lombardia. Il reparto è diretto dal dott. Michele Albergati (al centro), che si avvale della collaborazione dei cardiologi dott. Roberto Bosco (a sinistra) e dott. Osvaldo Buscaya (a destra).

Ciascuno di noi è responsabile della qualità del nostro servizio sanitario. Mai come oggi, accanto al lavoro di medici e professionisti impegnati nell'assistenza sanitaria, conoscere e prevenire sono diventati concetti fondamentali.

Carlo Lucchina
Direttore Generale Sanità Regione Lombardia

L'attività della sezione di Cardiologia riabilitativa dell'ospedale di Romano di Lombardia

Attualmente la sezione di Cardiologia riabilitativa dell'ospedale di Romano di Lombardia è in grado di offrire un servizio di alta specializzazione, rivolto prevalentemente al territorio, giacché la capacità professionale raggiunta da parte di tutto lo *staff* (medico, infermieristico, fisioterapico e operatori di supporto) nel campo della Insufficienza Cardiaca consente di trattare in campo riabilitativo pazienti complessi a elevato rischio (esiti di infarto miocardico, *By Pass* aortocoronarico e/o chirurgia valvolare, in soggetti con compromissione della funzione cardiaca, anziani, diabetici, BPCO, patologia vascolare periferica). L'incremento dell'attività ha comportato un aumento del numero dei pazienti ricoverati e ambulatoriali. Nella diagnostica e *follow-up* di questi soggetti l'esame ecocardiografico è di fondamentale importanza, in quanto consente di stabilire una diagnosi precisa, adeguare la terapia e definire una prognosi.

ILTEMPO

Romano di Lombardia, 2 - 16 - 30 novembre 2007

La cooperazione, una proposta formativa e culturale

Le visite guidate delle scolaresche agli uffici della nostra Banca rappresentano un esempio concreto di divulgazione della cooperazione tra i giovani

Un'aula molto particolare (la filiale di Romano di Lombardia-Centro) e alcuni docenti inusuali (un collaboratore dell'Ufficio Controllo di Gestione e gli addetti della filiale): questa è la realtà con cui sono entrati in contatto oltre 70 allievi della scuola secondaria *G. B. Rubini* di Romano di Lombardia. Le visite guidate delle scolaresche romanesi hanno avuto luogo in tre giornate diverse: 2 - 16 - 30 novembre.

Che cos'è la cooperazione? In particolare, che cos'è la cooperazione di credito? Quali sono i tratti distintivi e le funzioni di una Banca di Credito Cooperativo? Qual è il ruolo sociale svolto da una cooperativa di credito? A queste domande ha cercato di dare risposta la presentazione di alcune *slides* avvenuta nella seconda parte della visita.

L'incontro era iniziato con l'accesso agli uffici operativi della filiale: qui gli studenti hanno avuto la possibilità di vedere in azione gli operatori di sportello, gli impiegati che sono a diretto contatto con la clientela e che tra le altre cose maneggiano il denaro contante. A seguire, i ragazzi sono stati condotti a visitare il *caveau* della filiale, prima di accomodarsi nella sala multimediale allestita al secondo piano dello storico edificio di via Rubini.

È importante che le nuove generazioni conoscano da vicino le istituzioni che rappresentano un prezioso patrimonio storico, economico e sociale delle nostre comunità. Possiamo ben affermare che la nostra Banca rappresenta una componente non marginale di questo patrimonio. Un patrimonio che si fonda sull'identità cooperativa, un patrimonio che va tutelato e fatto conoscere.

I principi cooperativi della partecipazione democratica, della responsabilità solidale, dell'azione di gruppo, del rispetto degli altri, del coinvolgimento nel gruppo dei meno dotati concorrono alla valorizzazione della persona umana. Essi sono molto importanti non solo per la formazione dei cooperatori, ma anche per la creazione di buoni cittadini. La cooperazione, infatti, è una scuola di vita e di amministrazione.

Per valorizzare questa particolare forma imprenditoriale sarebbe utile potenziare il recupero della cultura cooperativa attraverso l'illustrazione della storia, dell'organizzazione e della legislazione del movimento cooperativo; favorire l'applicazione pratica dei principi cooperativi nell'attività didattica e nella vita scolastica; promuovere la costituzione fra gli allievi di associazioni cooperative, attraverso le quali sperimentare il sistema cooperativo; agevolare l'integrazione del mondo della scuola con il mondo della cooperazione.

Sarebbe bello per la nostra Banca riuscire a concretizzare progressivamente questi ambiziosi obiettivi.

LABIBLIOTECA

Nella Biblioteca della Banca

La storia dei Probi Pionieri di Rochdale

In un appassionante volume la ricostruzione della storia della cooperativa di Rochdale, il primo sodalizio che seppe promuovere e realizzare concretamente i principi della mutualità e della democrazia economica

Gorge Jacob Holyoake
La storia dei Probi Pionieri di Rochdale
Edizioni de "La Rivista della Cooperazione", Roma, 1995
pp. 454

Quando un'idea è così feconda da avere mosso il pensiero e l'azione di milioni di persone conviene rivisitarla spesso, perché altre persone si meraviglino della sua semplicità, si nutrano della sua saggezza e si innamorino della sua forza, per trarne entusiasmo verso nuove realizzazioni. E una simile rivisitazione certo merita l'idea cooperativa, che qui si ripropone nella sua purezza e immediatezza originaria.

Con queste splendide parole si apre la prefazione del Comitato Tecnico - Scientifico dell'Istituto Italiano di Studi Cooperativi "Luigi Luzzatti" all'edizione 1995 del volume "La storia dei Probi Pionieri di Rochdale". Il volume, scritto da George Jacob Holyoake, venne pubblicato nel 1893. Esso contiene la ricostruzione della storia della cooperativa di consumo di Rochdale, il primo sodalizio che seppe promuovere e realizzare concretamente i principi della mutualità e della democrazia economica.

Per inquadrare meglio il tema, è forse opportuno fare un salto nella storia per andare a scoprire il cuore antico della cooperazione. Forme di cooperazione spontanea sono sempre esistite, ma per individuare la nascita di un vero movimento cooperativo organizzato - in cui l'associazione fra le persone si basa sulla volontaria e cosciente condivisione di ideali comuni - bisogna risalire all'inizio dell'Ottocento. La rivoluzione industriale verificatasi tra il Settecento e l'Ottocento, infatti, aveva trasformato milioni di individui (uomini, donne e bambini) in operai salariati, sottoponendoli a ritmi di lavoro disumani in cambio di paghe da fame ed esponendoli all'arbitrio degli industriali anche per colpa di leggi che proibivano ogni organizzazione sindacale. Proprio per aggirare queste inique leggi in Inghilterra - il paese nel quale l'industrializzazione aveva raggiunto il suo massimo sviluppo - gli operai cominciarono a creare delle "Società di Mutuo Soccorso", organizzazioni in cui le attività di carattere solidaristico (in particolare il sostegno ai membri momentaneamente disoccupati e l'assistenza alle famiglie più bisognose) si accompagnavano ad attività di tipo sindacale e rivendicativo.

> *Più che un trionfo di concezioni economiche e sociali, il credo dei Probi Pionieri costituisce un trionfo dello spirito sulla materia, del sacrificio per gli altri sul tornaconto individuale.*

La prima cooperativa di consumatori in senso moderno fu la "Rochdale Pioneers Society", la Società dei Probi Pionieri di Rochdale fondata nel 1844 da ventotto tra operai tessili e artigiani che, unendo i loro miseri averi (circa una sterlina a testa), si associarono con l'obiettivo iniziale di aprire uno spaccio cooperativo dove anche i più poveri potessero acquistare i generi di prima necessità: farina, zucchero, qualche candela etc.

Mettendo insieme le loro forze - pensavano i Pionieri - sarebbe stato più facile difendere il potere d'acquisto dei loro magri salari, e gli eventuali profitti ricavati dallo spaccio avrebbero potuto essere impiegati per creare nuovi posti di lavoro per i soci in difficoltà. L'iniziativa ebbe successo, e fu rapidamente seguita dall'apertura di una macelleria, poi di un negozio di stoffe e quindi di un mulino.

Il più importante merito dei Pionieri di Rochdale fu quello di fissare nel loro statuto i principi fondamentali che tutt'oggi ispirano l'intero movimento cooperativo, come la condivisione fra i soci di valori e interessi, la democrazia interna (basata sul principio "una testa, un voto"), la tolleranza religiosa, il diritto all'istruzione, la parità tra i sessi (a cominciare dal riconoscimento del diritto di proprietà anche per le donne, non contemplato dalle leggi dell'epoca), la solidarietà.

A partire dall'esperienza di Rochdale il movimento cooperativo si estese ben presto a tutta l'Europa e al resto del mondo.

Il libro è a disposizione dei Soci della Banca presso la Biblioteca aziendale situata nella sede amministrativa di Covo.

Il Credito Cooperativo
è espressione
del territorio
e patrimonio della gente
che lì vive,
studia e lavora.

BCC CREDITO COOPERATIVO Calcio e Covo

Un secolo di efficiente solidarietà e di attenzione
alle persone e al territorio.